

BIOTESTAMENTO: RIPROVIAMO A DISCUTERE

Carlo Alberto Defanti

NEUROLOGO

Leggio con piacere la replica di Assuntina Morresi al mio breve articolo del 20 febbraio, ancora una volta sullo stato vegetativo. Il piacere mi deriva dai toni più distesi oltre che dalla serietà degli argomenti. Debbo tuttavia fare qualche puntualizzazione. La mia interlocutrice ribadisce la richiesta, contenuta nella sentenza della Cassazione sul caso Englaro, di escludere che «la persona abbia la benché minima possibilità di qualche, seppur flebile, recupero della coscienza». In proposito, non mi sono mai stancato di dire che la medicina – e la scienza più in generale – non è mai in grado di dare certezze assolute e che, calato nella realtà, il linguaggio giuridico va tradotto nel linguaggio medico, in cui certezza significa altissima probabilità. Temo inoltre che Morresi abbia mal interpretato le mie parole a proposito del sostegno vitale: io uso questo termine nel senso medico ordinario, in cui la nutrizione artificiale è sostegno vitale alla stessa stregua della ventilazione artificiale, della dialisi, di alcuni farmaci ecc. Considero perciò che essa possa essere interrotta qualora il paziente in precedenza si sia espresso in tal senso (oppure quando la sua volontà in questo senso sia stata ricostruita in modo attendibile, come è qui avvenuto). Osservo poi che Morresi si chiede chi può stabilire che una vita in stato vegeta-

tivo sia “invivibile” e chi sia autorizzato a decidere questo per altri quando siano inconsapevoli. Io dò una risposta semplice: solo il malato può prendere questa decisione, idealmente attraverso un testamento biologico (ma il disegno di legge attualmente in esame vorrebbe escludere proprio questa possibilità!). Nessuno ha sostenuto, per lo meno nel nostro Paese, che si debba sospendere la nutrizione artificiale dei soggetti in stato vegetativo, a meno che loro stessi non lo abbiano chiesto. La limpida battaglia civile sostenuta da Beppino Englaro non ha mai avuto altro scopo che quello di consentire che la volontà della figlia fosse rispettata ed eventualmente di offrire ad altri la stessa possibilità.

Infine spezzo ancora una lancia a favore di una discussione, che naturalmente non può essere condotta su queste colonne, sulla rilevanza morale dei nuovi risultati scientifici in tema di disturbi di coscienza. Mi preoccupa molto, ad esempio, l'eventualità che una parte (spero molto piccola!) dei malati che si trovano attualmente in stato vegetativo, di cui finora si pensava che non provassero dolore, possano invece soffrire e che la loro sofferenza non venga alleviata, ad esempio con l'uso regolare di analgesici. C'è qui un grave compito per le società scientifiche, che finora non hanno fatto sentire adeguatamente la loro voce.

*Primario emerito Ospedale Niguarda di Milano -
Consulta di Bioetica onlus*